

Dal Vangelo  
secondo Giovanni  
**III Domenica d'Avvento**

■ Letture: Isaia 61,9-11; – Salmo Luca 1,46-50,53-54; 1 Tessalonicesi 5,16-24; Giovanni 1,6-8,19,28

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@votempo.it



arteinchiesa

## Valli di Lanzo romaniche: il campanile di Bonzo

Bonzo è la prima frazione che si incontra dell'esteso territorio comunale di Groscaivallo, nella Val Grande delle tre Valli di Lanzo. Di queste zone è possibile delineare un profilo storico a partire dal secolo XI, nel quale si fa sempre più marcata l'influenza delle abbazie benedettine. Nel 991 il marchese di Monferrato assegna una parte delle Valli di Lanzo all'abbazia di San Mauro di Pulcherada. Negli atti abbaziali medievali risulta chiara l'intenzione di rendere questa estrema propaggine del territorio guelfo torinese (compreso Groscaivallo) in uno strutturato tessuto di aziende agricole, artigianali, commerciali di intonazione religiosa, entro il quale sveltanti campanili altro non erano che gli accenti di un discorso di urbanistica romanica.

La presenza dei campanili delle chiese, delle pievi era legata alla grande organizzazione curtese: essi avevano un'impostazione planivolumetrica gerarchicamente dimensionata in relazione al territorio di appartenenza ed ai compiti specifici locali loro attribuiti, nel ruolo coordinato d'insieme. Infatti il campanile di Bonzo, pur presentandosi di modeste dimensioni e con caratteri tipologici molto semplici, è collocato in una posizione elevata, «di rispetto», tale da essere visibile da molti paesi della vallata.

Il campanile si erge per un'altezza di oltre venti metri sul fianco occidentale della chiesa parrocchiale dedicata alla Conversione di San Paolo Apostolo; le sue linee architettoniche e i particolari delle murature, in pietra a spacco in parte intonacata e decorata da semplici cornici geometriche dipinte, denunciano una costruzione probabilmente iniziata nel corso del secolo XIV e poi oggetto di successive trasformazioni che culminano, tra fine Ottocento e inizio Novecento, con l'apposizione di un orologio meccanico, sotto la cella campanaria. Il sistema distributivo interno, formato da pianerotoli e scale in legno di larice e castagno, consente l'accesso alla cella sommitale dove sono conservate due campane citate per la prima volta nella Visita pastorale del 1674 redatta dal vescovo Bo: «Turris campanaria habet ingressum ad latij Evangelij Altaris Sanctus Giovanij et elevata sufficienter in qua pendunt dua campana ad usum eclesies...» (Archivio parrocchiale di Groscaivallo, Visite pastorali, 8 ottobre 1674).

Giannamaria VILLATA



Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro

che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzai, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di legare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

## È Avvento, c'è da stare allegri

Gioia è la Parola che campeggia nella Liturgia di questa Domenica «Gaudete» (III d'Avvento), e questa parola sicuramente presente in modo evidente nella prima Lettura e nella seconda ma da ricercare in modo più impegnativo nel Vangelo. Nella pagina evangelica il protagonista è Giovanni Battista la cui apparizione sulla scena della storia di Israele è presentata in modo solenne a differenza della descrizione del Profeta che abbiamo trovato domenica scorsa. «Venne questo uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni». Venne nel deserto, in un angolo remoto della Palestina di allora che il suo stile di vita ascetico spinge in un angolo ancor più remoto, lontano dal Tempio di Gerusalemme, lontano dal culto ufficiale, in una Parola che ben riassume questa distanza: Betania al di là del Giordano. La mia riflessione parte proprio da questo angolo di Palestina che fa smuovere i Giudei del tempio per andare ad interrogare il precursore. A ben vedere, a giudicare dall'insistenza delle domande non appare tutta questa gioia. Coloro che erano venuti dal Tempio, interrogano Giovanni sulla sua identità e sulla sua missione. Le domande sono particolareggiate e richiederebbero ciascuna una analisi approfondita che riassumo fin troppo sommariamente in questa considerazione: vogliono



El Greco,  
Giovanni  
Battista e  
san Giovanni  
evangelista  
(1600-1610)  
Toledo,  
Museo  
di Santa Cruz

mettere in un angolo il profeta e con il profeta vogliono metter in un angolo colui che verrà che essi non conoscono e al quale Giovanni il Battista non è degno di sciogliere il legaccio dei sandali, è in atto una deliberata opera di marginalizzazione della Parola e di Colui che quella Parola fa carne, ben prima della sua nascita. Dirà poi l'evangelista Giovanni «veniva nel mondo la luce vera ma i

suo non lo hanno accolto» che significa lo hanno marginalizzato. Come può sopravvivere la gioia, trovare ossigeno se Cristo è marginalizzato, messo in un angolo, fuori dalla scena nella quale invece campeggiano i vari messia che dir si voglia, di qualsiasi genere? Non indulgo ad uno sterile lamento, sto solo leggendo con voi e per voi la pagina evangelica che precede i Vangeli della nascita

e dell'infanzia di Gesù che se letti bene anch'essi contengono una nota di marginalità. La gioia del Vangelo di oggi la si trova scavando nelle risposte di Giovanni Battista che allontanando da sé la pretesa messianica si fa da parte e lascia spazio: «Confessò e non negò, confessò: Io non sono il Cristo: io sono voce di uno che grida nel deserto. La gioia profonda di non appartenere solo a se stessi, alle proprie convinzioni oppure ai propri progetti ma di appartenere, di vivere una storia di amore, di benevolenza che ci precede e ci sorpassa e che, se i nostri avvenimenti sono le stoffe, essa invece è il ritornello che in questo ultimo scorcio di Avvento potremmo cantare così: io gioisco pienamente nel Signore e la mia anima esulta nel mio Dio».

Tutto questo avvenne a Betania, oltre il Giordano, tutto questo avvenne in uno dei luoghi più remoti della storia, tutto questo avviene nelle vicende più comuni e sconosciute della nostra vita quelle che non stanno sotto i riflettori, quelle che scorrono lente e che nessuno conosce. Un impegno così grande del nostro Dio che viene, ci fa scoprire che noi non siamo marginali per Lui, che le nostre vicende sono il suo centro di interesse e come gioisce lo sposo per la sposa così per te gioirà il tuo Dio (Is 62,1-5).

padre Andrea MARCHINI

## La Liturgia

# Comunione: ministri straordinari

Domenica 26 novembre 2023 presso la parrocchia di Gesù Operaio si è tenuta la «giornata del mandato dei nuovi ministri straordinari della comunione», tappa finale del corso di formazione organizzato dalla diocesi di Torino e rivolto agli incaricati della distribuzione della Comunione nelle chiese della propria parrocchia e nelle case di anziani e malati. Gli incontri di formazione si sono tenuti a Torino, Savigliano, Chieri, Cirié, Carmagnola e Piosasco, per raggiungere più facilmente i punti della diocesi più distanti dalla città di Torino. Questa scelta, che pure ha comportato qualche disagio (interventi di esperti online, piuttosto che in presenza), è stata molto apprezzata soprattutto da coloro che abitano nei punti più distanti, Savigliano in particolare. La formazione è stata gestita

congiuntamente, secondo le diverse serate, dagli uffici della pastorale liturgica, della Caritas e della pastorale della salute. I relatori venivano dalla diocesi di Torino e per la prima volta anche dalla diocesi di Susa. Il numero dei partecipanti è stato di 150 laici, più qualche religiosa e religioso, di età compresa tra i 30 anni e i 75 anni. Ecco alcune parole dei partecipanti su ciò che hanno imparato e sperimentato durante queste sette sessioni di formazione. «La figura del ministro straordinario della Comunione è un incarico e soprattutto una chiamata della propria comunità pastorale o religiosa a prestare servizio ('ministro' vuol dire 'servizio'). Il senso di questa chiamata particolare lo abbiamo trovato nelle parole di Gesù: «Date loro voi stessi da mangiare» (Mt 14,16). Gesù

moltiplica il cibo, ma anche le braccia che lo porgono». Un'altra testimonianza: «Mi ha colpito il legame di questo ministero con la carità. Infatti quando diciamo che Dio è carità (da «charis» = gratis) indichiamo la natura stessa di Dio, ciò che lo caratterizza: la capacità cioè di amare senza condizioni. Il pane eucaristico, una volta consacrato, diventa corpo di Cristo e noi, mangiandolo, diventiamo Lui, capaci anche noi di carità e di condivisione». Altri commenti, a conclusione del percorso: «Quando abbiamo risposto alla chiamata eravamo intorpiditi, pieni di incertezze e dubbi. Oggi siamo sorpresi: se la Chiesa e il Signore si fidano così tanto di noi, allora anche noi ci possiamo fidare di noi stessi. Con il dono dell'umiltà cristiana, unite alla consapevolezza di essere semplici servi, siamo pronti a essere 'pontì', spo-

gliandoci del nostro io». «Il tempo, la condivisione con le persone che ci verranno affidate e con cui matura l'esperienza del ministero, ci permetteranno di imparare insieme la carità vivendo una crescita umana di vita spirituale reciproca». E ancora: «Il Vescovo ausiliare Alessandro, conferendo il mandato ai nuovi ministri straordinari della comunione la domenica del Cristo Re, ci ha augurato di unire la capacità di 'vedere' con quella di 'fare'. E quanto desideriamo fare, con il cuore tutt'oggi colmo di gratitudine, gioia, emozioni». Che lo Spirito Santo renda i nuovi ministri straordinari della Comunione sempre consapevoli della propria vocazione al servizio, da rendere con semplicità e serietà, nello spirito conciliare della «nobile semplicità».

Ufficio liturgico diocesano